

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

**LA COMUNITÀ CRISTIANA**

(Bruna pernice)

*Ritiro del Gruppo del 29 gennaio 2012*



## LA COMUNITÀ CRISTIANA

*Bruna Pernice*

### Essere fedeli al dono ricevuto da Dio

Inizio con una domanda: chi di voi c'era nel ritiro di qualche tempo fa in cui venni, sempre con la mia comunità, a parlarvi di testimonianza e missione? Perché vi faccio questa domanda? Perché quando sono venuta quella volta, alla fine della riflessione abbiamo vissuto un momento spirituale di preghiera anche con un segno significativo. Avevo portato dei fiori di campo, tutti molto diversi e alla fine di questo momento di preghiera, ciascuno dopo aver riflettuto sui doni e i carismi che il Signore gli aveva dato per la missione, (come ci ha ricordato anche la preghiera questa mattina), aveva scelto il fiore che si sentiva meglio rappresentasse i propri talenti, il proprio carisma, il proprio carattere. C'era un vaso davanti all'altare e ciascuno aveva messo il proprio fiore offrendo il proprio impegno al Signore a partire da quanto aveva ricevuto, dal dono che aveva ricevuto, chi il proprio tempo, la propria preghiera, il proprio servizio per costruire questa comunità che poi veniva rappresentata da questo mazzo di fiori molto variegato, anche con fiori molto umili come i fiori di campo.

Questo è un punto assolutamente necessario in un percorso di fede. Allora vi vorrei chiedere se vi ricordate quale impegno avevate preso e se siete stati fedeli al vostro impegno. Perché ogni volta che noi viviamo un momento spirituale, che sia la preghiera settimanale, che sia un ritiro è un momento molto serio. Non è come andare al cinema e vedere cosa proiettano oggi, di cosa si parla oggi e poi speriamo che la prossima volta ci sia una cosa nuova. Ecco perché vi invito a chiedervi se siete stati fedeli al vostro impegno. Perché

guai a prendere un impegno e poi non riflettere per vedere come, e se, lo stiamo portando avanti. Altrimenti siamo come quelli di cui ci dice la Scrittura abbiamo solo ascoltato o cantato “una bella canzone”. Dio invece ci prende sempre sul serio e forse noi non Lo prendiamo sempre sul serio. Quindi quando prendiamo un impegno dobbiamo sempre chiederci se siamo stati fedeli e caso mai rimetterci in cammino. In sostanza la domanda che io questa mattina vorrei che ciascuno di noi si facesse è: sono stato fedele al dono ricevuto da Dio?

### Il cemento della comunità: la dipendenza reciproca

Perché vedete, la comunità cristiana si costruisce come una casa, con pietre diverse. Non è che si mettono pietre tutte uguali, secondo dove la devi mettere, se è una colonna portante, se è un tramezzo, se è una pietra decorativa, ma quello che poi tiene insieme le pietre, al di là della diversità, è il cemento. Il cemento di che cosa è fatto? E' fatto di sabbia e di calce che sono materiali molto fragili (sto prendendo questo paragone da un testo di Jean Vanier, che ha scritto uno dei libri più profondi sulla Comunità) materiali che volano via con un colpo di vento. Se tu prendi la calce e la sabbia prima di lavorali volano via diventano polvere. Così è nella comunità. Quello che ci unisce, il cemento, in realtà è ciò che è più fragile, ciò che è più povero. Il cemento dell'unità, dice Jean Vanier, sapete cosa è? È la dipendenza reciproca degli uni verso gli altri. Poiché siamo poveri, poiché siamo fragili dipendiamo gli uni dagli altri. Ma questa dipendenza reciproca che segna la nostra fragilità, che dice il nostro bisogno di dipendere dagli altri è anche la forza della vita di ciascuno perché è la forza dell'unità. Quando noi dovessimo non sentirci più dipendenti dagli altri ma autosufficienti si verificherebbe l'inizio della fine comunitaria e personale.

Ieri, mi confidava Gaetano, che il Signore vi ha parlato proprio con la Parola di san Paolo che, nel capitolo 12 della lettera ai Romani, dice che la comunità cristiana è in corpo, il corpo mistico. Ora ogni

comunità è un corpo, la Chiesa è un corpo, ogni comunità che è Chiesa è un corpo dove apparteniamo l'uno all'altro. Siamo membra gli uni degli altri, quindi deve esserci necessariamente un'appartenenza, una dipendenza reciproca. Cioè il corpo ha bisogno di chi prega, di chi testimonia, di chi annuncia la salvezza, di chi esorta, di chi consola, di chi profetizza, cioè ci vogliono persone che siano cioè la bocca di questo corpo. Ma c'è bisogno di mani cioè di quei fratelli che per i loro doni, per il loro cuore, per il loro temperamento sono pronti a servire in mille modi, fare azioni concrete. A volte si pensa, ma in fondo quello che fa? mette solo a posto le sedie, scalda le vivande.... Ma c'è bisogno dei piedi in questo corpo, cioè di fratelli che non hanno paura di togliersi le pantofole e di servire anche con le cose più semplici ma altrettanto necessarie.

Ancora c'è bisogno di occhi, di quei fratelli che hanno lo sguardo profetico. Guai un corpo che non sa dove andare, che non ha la visione, che non ha fratelli che sanno guardare lontano, vedere oltre le apparenze, riconoscere la grazia di Dio, che sanno vedere le necessità degli altri. Guai a non vedere, a non accorgersi. Ma c'è necessità anche di orecchie. Un corpo dove non ci sono persone capaci di ascoltare, pazienti e non solo di ascoltare i fratelli ma di ascoltare anche il grido dei poveri, quello che viene spesso viene ignorato e allora non c'è la missione. Potremmo continuare e citare ogni altra parte che forma l'unico corpo.

Se qualcuno afferma: "ma io non so fare niente, ma io non ho niente", vuol dire che non svolge nessuna funzione utile al bene del corpo e se non ha una funzione utile e allora cresce come un cancro... a spese degli organi attivi del corpo. Guai allora a pensare e dire che noi siccome siamo umili non sappiamo fare niente. E' un vero inganno! Cancelliamo questo pensiero dalla nostra mente. Non esiste nessuno che non serve a niente.

Ora però questa appartenenza reciproca non viene né dalla carne né dal sangue ma da una chiamata di Dio, perché è Dio che ci ha chiamati a vivere insieme nella stessa comunità. Ed è da questa

chiamata che discende il fondamento della nostra decisione di impegnarci gli uni con gli altri. Certamente non dal fatto che magari non abbiamo null'altro da fare!

Allora in questo corpo che è la mia comunità, ognuno ha un dono diverso da esercitare e solo se sono fedele al dono di Dio io costruisco questa comunità mentre se non sono fedele al dono ricevuto da Dio io danneggio questa comunità. Non esiste la neutralità, o la costruisco o la danneggio.

Capite allora perché è importante farsi la domanda se sono o no fedele al dono ricevuto?

### Esercitare il proprio dono

Vi leggo ora qualche passaggio dal testo *“La comunità luogo del perdono e della festa”* di Jean Vanier. Questo testo è stato ri-editato dopo tanto tempo e vi invito a leggerlo perché lo ritengo il miglior testo che parli della vita comunitaria perché non parla della teoria, che è certamente importante (e forse la conosciamo tutti: la comunità è immagine dell'amore trinitario, la comunità il corpo di Cristo) ma parla di un'esperienza concreta.

Questo dice Jean Vanier : *“Utilizzare il dono ricevuto è costruire la comunità. Non essere fedeli al dono, è nuocere a tutta la comunità e ad ognuno dei suoi membri. E' dunque importante che ogni membro conosca il dono che ha ricevuto, lo eserciti e si senta responsabile della sua crescita.”*

Ancora il testo prosegue dicendo che è importante che ognuno *“sia riconosciuto nel suo dono dagli altri (è la comunità che riconosce non ognuno per se stesso), che renda conto agli altri (cioè alla comunità) di come utilizza il dono.”*

Noi dobbiamo allora rendere conto alla Comunità dei doni che abbiamo ricevuto e di come li utilizziamo.

Prosegue il testo: *“Gli altri hanno bisogno di questo dono e hanno dunque il diritto di sapere come è esercitato e devono incoraggiare il suo possessore a farlo crescere e a restargli fedele”.*

Quando si da un incarico occorre fare tutto il possibile, come

comunità, perché la persona possa crescere, essere incoraggiata e avere modo di formarsi. Allora noi possiamo dare incarichi a dei responsabili ai quali riconosciamo un dono poi non ci si interessa più sul come faranno a formarsi, se hanno la possibilità di andare a fare un corso. Non possiamo dire non è un problema nostro, si arrangino! Allora c'è la scuola per animatori, c'è un corso, che magari ha un costo, non possiamo dire ma è un problema nostro? È lui che è stato incaricato, ci pensi lui. Allora diventa una disgrazia essere stati incaricati in un ministero perché se uno è povero non può fare l'animatore perché non può andare a fare un corso, capite? Io sto scendendo molto concretamente. Voglio dire che la comunità è responsabile anche del dono che uno ha dal momento in cui glielo riconosciamo. Dobbiamo sostenerlo, incoraggiarlo, aiutarlo. Ad esempio la comunità dovrebbe aiutare anche quei fratelli che non hanno la possibilità economica di partecipare ai corsi di formazione. Proseguiamo a leggere: *“Ognuno, secondo il suo dono, trova il suo posto nella comunità e diventa non solo utile ma unico e necessario agli altri. In questo modo svaniscono le rivalità e le gelosie.”* Vedete il servizio ci mette a riparo da quello che normalmente in tutte le comunità, nei gruppi, nella Chiesa, nelle parrocchie, nel Vicariato si manifesta come una miseria dell'uomo.

Noi siamo interiormente spinti a confrontarci con gli altri e siccome siamo purtroppo luce e tenebra nascono le rivalità e le gelosia a volte palesi a volte interiori ma sempre deleterie. Il modo per combattere questa tendenza naturale che ciascuno possa essere convinto che nella comunità ha un posto che lo rende utile e indispensabile.

Ancora dal testo: *“La gelosia è uno di quei flagelli che distruggono la comunità essa viene dal fatto che si ignora il proprio dono, non ci si crede abbastanza.”* Penso che non siamo convinti di quanto importante sia quello che faccio io esercitando il dono ricevuto mentre giudico più importante la persona che tiene sempre il microfono in mano solo perché è più appariscente!

Proseguendo leggiamo infatti: *“Se si fosse convinti del proprio dono*

*non si sarebbe gelosi di quello dell'altro che appare sempre più bello. Troppe comunità formano o deformano i loro membri perché si assomiglino tutti come se fosse una qualità. Allora bisogna, al contrario, che ognuno cresca nell'esercizio del suo dono per costruire la comunità, per renderla più bella e splendente e più segno del Regno. Ci sono dei doni nascosti, latenti molto profondi legati ai doni dello Spirito e dell'amore che sono chiamati a fiorire. Non si deve guardare unicamente al dono esteriore, al talento. Certe persone hanno talenti eccezionali[...] ma talvolta la personalità della persona è talmente implicata nella sua attività che prende delle brutte pieghe e questi talenti vengono esercitati per vanagloria, nel desiderio di provarsi o dominare.”*

Quindi i doni devono passare sotto la purificazione dello Spirito e quindi non usati per la mia gloria.

Sempre dal testo: “ *Il dono non è necessariamente legato a una funzione*”. *Non è che tutti dobbiamo avere necessariamente un ministero e quindi se io non ho un ministero non faccio niente perché la comunità non mi ha dato il ministero. Non è così. Nel momento che siamo battezzati siamo tutti abilitati per svolgere un servizio a favore della comunità. Poi ci sono dei ministeri più ufficiali. Questo deve essere chiaro ed ecco perché dico a volte: ho paura dei ministeri, perché chi non ha un ministero si sente autorizzato a non fare niente.*

Proseguendo ancora: “*Il dono può essere una qualità di amore manifestata in una funzione, una qualità di amore manifestata in una comunità al di fuori di qualsiasi funzione. Ci sono quelli che hanno il dono di sentire immediatamente la sofferenza di un altro, il dono della compassione, altri il dono di percepire quando qualche cosa non va e individuare la causa, è il dono del discernimento; altri hanno il dono della luce, di vedere con chiarezza la visione; il dono di animare creare un'atmosfera di gioia, ecc. Ognuno ha il suo dono e deve poterlo esercitare per il bene e la crescita di tutti.*

Su questo passaggio, molto veloce, vi faccio riflettere aiutandoci con un altro testo che di Bonet sulla vita comune: “*Ad ogni membro*

*della comunità è assegnato un posto ma non quello che gli consentirebbe di imporsi meglio bensì quello che gli permetterà di svolgere nel modo migliore il suo servizio. In una comunità cristiana la cosa più importante è che ognuno sia un anello indispensabile di una catena. Questa non potrà spezzarsi solo se anche l'anello più piccolo terrà saldamente."*

Alcune volte diciamo: ma se io vado all'incontro del gruppo o non ci vado è uguale tanto non ho nessun compito. Ecco quello è un anello debole che rende la catena inutilizzabile anche se ci sono tanti anelli grossi e forti, perché lì questa catena si spezza.

Ancora dal testo di J. Vanier: *"Una comunità che lasci inutilizzati alcuni suoi membri, troverà in questo, la causa della sua rovina. Sarà dunque bene che ognuno abbia un incarico specifico, cioè riconosca il proprio dono, in modo da sapere che anche lui è utile e capace. E ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma che anche i forti non possono essere senza i deboli. L'esclusione dei deboli è la morte della comunione."*

Ancora dal testo: *"Chi vuole imparare a servire deve prima imparare ad avere di se un'opinione modesta. Non aspirate alle cose alte ma lasciatevi attrarre da ciò che è umile. La cosa più importante e più utile è conoscersi bene e imparare ad avere di se un'opinione non eccessiva."*

### La comunità strumento di conversione

La vita fraterna, la vita di comunità, la vita di comunione è un cammino, è un percorso ed è inevitabile per ogni cristiano. No si può pensare: io voglio essere cristiano ma non ho bisogno della comunità! Non sei cristiano cattolico e apostolico. La vita fraterna è un percorso di conversione permanente, è quello che Gesù intende quando dice che bisogna perdere la propria vita. È lì, proprio nella tua comunità, che perdi la vita, non è soltanto quando vai a fare il martire.

Per me parlare della vita comunitaria nel Rinnovamento è la cosa

che mi piace di più. Perché quando io ho conosciuto il Rinnovamento l'ho conosciuto attraverso un'esperienza di vita comunitaria, quindi per me il Rinnovamento è sempre stato sinonimo di vita comunitaria, di vita fraterna. Quante volte sentiamo dire dal palco di Rimini: noi non siamo solo gruppi di preghiera. Il Rinnovamento è fatto sì da gruppi, ma sono o devono comportarsi come comunità.

Se voi andate a leggere il profilo teologico del Rinnovamento sul Vademecum cosa si dice? Dice che per la vita dei gruppi del Rinnovamento il riferimento non è la preghiera carismatica ma la vita della prima comunità cristiana, quella di Atti 2, 42. Leggo testualmente: "Il riferimento per la vita dei gruppi appartenenti a questa corrente spirituale è e rimane Atti 2, 42. L'assemblea che prega e celebra l'evento fondante del Rinnovamento. Il modello può essere recuperato nella celebre definizione contenuta in Atti 2,42-48 e nella descrizione che san Paolo fa delle prime comunità cristiane". Quando parliamo di vita comunitaria dobbiamo capire una cosa: la vita comunitaria non è un'ideale. Che bello tutti felici, tutti si vogliono bene, questo è l'ideale. Agli inizi possiamo anche avvicinarci alla vita comunitaria con questo ideale perché c'è la fase dell'innamoramento. Poi ad un certo punto questa ideale comincia ad incontrare la realtà. Gesù è stato un uomo reale, ha sentito freddo, ha avuto sete, cioè si è incarnato nella vita concreta.. Allora chi cerca la comunità ideale, può anche andare a cercarla da un'altra parte, ma non esiste! Quelli che passano da un gruppo ad un altro perché dicono: qui non sto bene, lì non sto bene, è meglio che restino a casa perché non troveranno mai una comunità perfetta.. Ecco perché la vita di comunione è vita di conversione. Non degli altri ma la mia!

Giovanni Paolo II, profeticamente, guardando al millennio in cui siamo entrati diceva che la sfida di questo tempo è proprio la spiritualità di comunione (Novo Millennio Ineunte).

Ora vedete fin dalle origini la Chiesa ha visto nascere molte variegiate forme di vita comunitaria tutte però si ispiravano alla prima comunità cristiana come modello.

Quando il Rinnovamento era ai suoi inizi un gran teologo, René Laurentin, diceva: “io ho studiato questo fenomeno questa cosa che sta nascendo nella Chiesa e ho visto che c’è un’originalità, cioè c’è una vita comunitaria che rinasce e rinasce soprattutto come vita laica. Cioè in questo tempo lo Spirito Santo sta suscitando tra i laici questa vita comunitaria che si ispira fortemente alle prime comunità”. Capite cosa fa la Pentecoste? La Pentecoste genera sempre la comunità.

Ora questa nuova Pentecoste, questo nuovo risveglio che c’è stato nella Chiesa ha generato il sorgere di tante forme nuove di comunità. A proposito di questo, questo teologo scriveva: “vedo l’amore verso il prossimo che risorge in maniera nuova, vedo che c’è un rinnovamento dello sguardo degli uni su gli altri, vedo che cadono le diffidenze, le chiusure, una dilatazione della capacità di amicizia, di accoglienza, di servizio”.

Ci sono comunità in cui si avverte nell’aria quello che si diceva un tempo dei primi cristiani: guardate come si amano. E questa comunione profonda fa nascere delle comunità in cui i beni e i progetti vengono totalmente condivisi. Vedo una nuova capacità di amare, una carità che non è chiusa fra i carismatici, perché questi gruppi escono dalla propria torre, cioè si aprono alla missione.

Domanda: noi ci ritroviamo in questa descrizione? Cioè se Rene Laurentin fosse venuto nel gruppo Maria o nella comunità Germoglio di David, direbbe le stesse cose? Ha trovato le stesse cose?

E’ normale che questo studioso vede davanti a se, se era una nuova Pentecoste il primo frutto della Pentecoste che troviamo raccontata negli Atti degli apostoli è proprio la nascita della comunità cristiana. Quindi una nuova effusione dello Spirito, se autentica, genera la comunità.

Il frutto della redenzione è proprio la comunità cristiana, la comunione. Dicevano i padri della Chiesa il mondo fu creato in vista della comunione. Pensate che bello Dio ha creato il mondo pensando all’unità, alla comunione con lui e tra gli uomini. Cioè la

nostra vocazione è una vocazione a stare insieme, non ci si salva da soli, ci si salva insieme. La vocazione cristiana è una vocazione all'unità, un solo corpo, un solo Spirito una sola speranza cui siete stati chiamati, quella della vostra vocazione.

Ma anche la comunità che nasce a Pentecoste, quella di cui ci raccontano gli Atti, non è una comunità ideale, è una comunità reale fatta da uomini che sono innanzitutto persone convertite, cioè persone che erano nel mondo e che hanno incontrato il Signore Gesù e hanno dovuto compiere una metanoia cioè un cambiamento di mentalità. Persone convertite ma tratte dal mondo e che non si sono messe insieme perché erano amici né perché si erano simpatiche le une le altre né perché si piacevano. Non si sono scelti. Sono stati chiamati da Dio a far parte di quella comunità.

Quindi la comunione è dono dello Spirito e che dobbiamo saper accogliere.

Un altro punto fondamentale: Jean Vanier ha chiamato la comunità *luogo del perdono e della festa*. Se non c'è il perdono non si può far festa! E se non c'è la festa non c'è una vera comunità cristiana. Perché questa gioia profonda è ciò che attira gli altri. “Li guardavano con simpatia” io penso che se li guardavano con simpatia è perché li vedevano felici, “e ogni giorno il Signore aggiungeva alla comunità gli altri che erano chiamati”.

Questa è la Chiesa che nasce a Pentecoste e questo deve essere il gruppo generato dalla Pentecoste che noi viviamo nel Rinnovamento, se no lo Spirito è contrastato nel fare la sua opera.

La comunità è, lo ripeto, un dono di Dio, è una grazia che ci viene concessa. Dice infatti un passo della Scrittura: cercate di custodire l'unità dello Spirito. Che vuol dire? Che l'unità è dono dello Spirito, cioè viene dallo Spirito ma noi la dobbiamo custodire. Cioè noi la possiamo distruggere, la possiamo far affievolire, spegnere, morire. Cercate di custodire. Quindi è un dono di Dio che richiede una risposta, che richiede un combattimento all'ultimo sangue. E' una conversione quotidiana dal nostro egoismo ed è un morire quotidiano. La comunità cristiana, diceva un fratello teologo che è

morto qualche anno fa, è la vita del “day after”, il giorno dopo la Pentecoste nasce la comunità. Che succede dopo l’effusione dello Spirito? Che succede dopo questa esperienza travolgente? C’è la comunità! È il tempo della quotidianità dello Spirito, che non è grigiore, no! C’è invece uno splendore quotidiano nello Spirito fatto di confidenza, di sottomissione, di abitudini, di docilità, di costanza, di sacrificio, di impegno. Questa è la meravigliosa quotidianità di una comunità veramente cristiana!

Giorni fa ho sentito il commento di una persona che era presente all’incontro di preghiera del sabato: “sai il sabato ormai mi annoio un pò”. Certo che se quando io vado alla preghiera mi aspetto di vedere i fuochi di artificio prima o poi finisco per annoiarmi perché non ho saputo cogliere la vera gioia che viene dalla comunione, non ho saputo far festa. E’ come se tutti i giorni, dopo che uno si è sposato pretende di cenare al lume di candela e ogni mattina, quando si alza, sentire i violini. Ma dopo lo spozalizio c’è la quotidianità, la mattina ti alzi, vai a lavorare, fai il caffè. Ma l’amore diventa sempre più maturo. È questa la vera famiglia non quella al lume di candela.

Quelli che non vogliono mai entrare in questa quotidianità dello Spirito sono destinati a vivere una fede instabile. Una fede tanto euforica quanto fragile. Perché non fanno seguire all’esperienza della Pentecoste una scelta di vera sequela del Maestro. Allora passano da una esperienza all’altra e anziché vivere dentro di loro la novità dello Spirito la cercano fuori.

### Essere unanimi

Abbiamo detto che la comunità cristiana, la Chiesa, è quella che nasce a Pentecoste, vediamo che cosa ci dice Atti 2,42 - 48 : *“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli, nell’unione fraterna, nella frazione del pane, nelle preghiere. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti*

*insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.”*

Allora evidenziamo alcuni termini e facciamo la nostra riflessione calandoci nella nostra realtà.

Intanto dice che questi credenti stavano insieme. Questo stare insieme non è che abitavano tutti insieme perchè non è così. Ma questo stare insieme ha un significato di un'unione interiore, cioè erano unanimi, erano concordi. E troviamo questo termine diverse volte ad esempio “tutti insieme frequentavano il tempio” (Atti cap.5) “tutti insieme stavano sotto il portico di Salomone”, cioè avevano certamente dei luoghi dove si incontravano però questo stare insieme ricorre spesso nel contesto della preghiera cioè quando la comunità si presenta davanti a Dio, cioè erano unanimi.

### Essere assidui: segno di appartenenza alla comunità

Poi ci sono quattro tratti fondamentali, quelli che vengono chiamati i pilastri della vita comunitaria. Perché si chiamano quattro pilastri? Perché è quello su cui si regge tutto, se manca uno di questi la costruzione crolla. Quindi sono il minimo che ci deve essere in una fraternità, in una comunità cristiana.

Vediamo quali sono questi quattro tratti fondamentali: “*erano assidui nell'insegnamento degli apostoli, nella unione fraterna (cioè la koinonia), nella frazione del pane e nelle preghiere*”.

C'è una parolina importante che è all'inizio: “*erano assidui*”. Che vuol dire? Attenzione che questo termine non è messo lì per caso, cioè significa che non c'è una partecipazione sporadica, occasionale. L'assiduità è la prima parola che Luca mette in questa descrizione ed è sinonimo di appartenenza. Cioè il gruppo, la comunità non è un bene di consumo; vado se ci sto bene, poi riesco, poi ritorno e ancora poi me ne rivado! Non è un bene di consumo!. Noi non possiamo essere consumatori del gruppo ma dobbiamo essere costruttori della comunità. Questo è strettamente

legato alla assiduità. Cioè gli altri devono poter contare su di me, sulla mia presenza, sulla mia formazione, sul mio servizio. Non è possibile che io vado il sabato a un incontro e non sono sicura se troverò la persona che potrà fare quello piuttosto che l'altro. Io devo poterci contare, devo essere sicura che quella persona ci sarà perché è attiva, appartiene a questo corpo. Vedete noi dobbiamo diventare sempre più qualcuno che non vuole sfruttare i rapporti con gli altri: non dire più vengo al gruppo perché ci sto bene! Perché altrimenti viviamo il gruppo, lo stare insieme, con una mentalità che è opposta a quella del Vangelo, che è quella del mondo, e ci dobbiamo liberare da questa mentalità.

Non dobbiamo esser coloro che cercano gli applausi, che abbiamo sempre bisogno di essere gratificati. Dobbiamo essere costruttori della fraternità, dobbiamo essere costruttori di questa comunità, cioè costruttori di pace, costruttori di perdono, costruttori di accoglienza. Essere coloro che sanno sempre vedere la prospettiva giusta. Dobbiamo essere persone che generano pace, che hanno la parola giusta. Questo vuol dire essere costruttori della comunità.

### I pilastri della vita comunitaria

Abbiamo avuto un ritiro, domenica scorsa, dove un sacerdote ha fortemente sottolineato questo tema. Ci diceva che dobbiamo imparare ad essere persone che sanno calmare gli animi piuttosto che accenderli. Diceva che noi spesso siamo come quelli che portano la critica al criticato piuttosto che dire una parola positiva. Bisogna invece essere capaci di comportarci come persone che non hanno sempre il bisogno di pensare al problema, di discutere su una situazione, ma che sappiamo guardare la miseria, la necessità dell'altro con amore. Questi sono i costruttori di fraternità! Non quelli che discutono soprattutto su come *dovrebbe* essere la comunità, su come *bisognerebbe fare il servizio*, no! Perché questi che discutono, che teorizzano, in realtà non costruiscono e in realtà non si curano degli altri.

Il primo pilastro, come dicevo, è essere assidui nell'*insegnamento*,

cioè assidui nella formazione, nell'ascolto della Parola, approfondimento del mistero in cui crediamo. Tutto questo è fondamentale se no la nostra esperienza rimane epidermica. Ascolto della Parola non vuol dire solo la Parola che profeticamente proclamiamo il sabato quando facciamo l'incontro di preghiera ma è momento di studio, di meditazione. Ci vogliono altri incontri per conoscere il mistero che tu proclami di credere. Per evangelizzare dobbiamo farci evangelizzare continuamente, il Vangelo ci deve permeare. C'è bisogno di formazione che non vuol dire solo di andare a fare il corso una settimana l'anno ad esempio a Gaver ma vivere sempre approfondendo la conoscenza della Parola con la meditazione, la riflessione, la formazione personale e comunitaria.

Poi secondo pilastro: *l'unione fraterna*, la koinonia. Koinonia viene da un termine che è simile, che troviamo in altri passi degli Atti, la cui radice è koinà che significa avevano tutto in comune, tutto fra loro era in comune. Quindi questo ci fa capire che il primo significato che i cristiani intendono con il termine koinonia è la comunione dei beni, molto concreta. I cristiani, infatti, mettono in comune ogni cosa. Questo non è casuale, è la comunione reale, perché è troppo facile fare la comunione spirituale dove poi magari c'è il fratello che non riesce a pagare la bolletta ma non è un problema mio, perché noi abbiamo la comunione spirituale! Perché poi quando andremo davanti al Gesù, e spero che tutti avremo la gioia di vederlo faccia a faccia, Lui ci dirà ho avuto fame, ho avuto sete... Questo ci dirà Gesù. Non sto dicendo che dobbiamo tutti andare a vivere insieme e mettere in comune tutti gli stipendi, non tutti abbiamo questo tipo di chiamata, però ci vuole una condivisione concreta. Ad esempio mettiamo in comune qualche cosa, anche una piccola parte, per permettere ad un fratello di andare a Rimini o per il Rinnovamento che non può andare avanti senza l'aiuto di chi gli permette di fare l'evangelizzazione. Allora la comunione, l'amore, la fraternità non può finire, non può sparire quando devo mettere la mano al portafoglio, quando devo aprire la

porta di casa mia perché poi mi sporcano tutto, quando devo condividere la macchina ecc.

*La preghiera* : su questo punto non vi dico nulla perché forse è l'unica cosa che viviamo tutti con l'incontro settimanale di preghiera.

La *frazione del pane*, l'Eucaristia. Voi avete una grazia speciale che io considero uno dei doni più belli da mantenere perché nel Rinnovamento questo all'inizio si faceva regolarmente, ed è quello di avere all'interno del vostro incontro anche la Celebrazione Eucaristica.

Anche noi, nella mia comunità facciamo così perché *l'Eucaristia, fratelli, è il centro della vita comunitaria*. La comunione è emanazione della Eucaristia. Celebrare insieme l'Eucarestia ci dà una coscienza, una consapevolezza di questo. Quindi l'incontro con la persona di Gesù nell'Eucaristia fa scaturire la vita di comunione. Questo è proprio fondamentale perché mangiamo lo stesso pane siamo un solo corpo e questa comunione ci trasforma e deve necessariamente operare in noi una conversione. Ma se questa Eucaristia non mi trasforma diventa quasi una superstizione, è una fede teorica. Perché quando tu ti cibi di Gesù sei posseduto da Gesù. Ci diceva un sacerdote tu devi avere il sapore di Gesù. Tu come individuo ma anche la comunità deve *sapere* di Gesù, deve *sapere* di pane, deve avere i suoi pensieri le sue parole, deve essere saporita. Ecco cosa vuole dire Gesù quando dice: voi siete il sale della terra. Di che sapore insaporiamo la terra? Di Gesù. Questo è il sapore che questo gruppo deve dare al mondo e se il nostro gruppo non è sale non serve a niente ma solo ad essere gettato e calpestato.

#### La letizia e la semplicità di cuore

L'ultima cosa che leggiamo in Atti 2,42 è questa: "Ogni giorno frequentavano il tempio, spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore." Quando si fa la meditazione

sul brano di Atti 2,42 non ho mai visto nessuno fermarsi a riflettere su questa frase, quasi che fosse una pennellata messa lì, erano tutti felici e contenti come la fine di una favola. Invece ha un senso molto importante, si dà troppa poca importanza a questa indicazione che invece secondo me è la più preziosa nella vita di una comunità. Infatti il brano ci dice che è proprio a causa di questa letizia e di questa semplicità di cuore che le persone si convertono e restano toccate. Questo è il motivo che attrae quelli di fuori. Quanto è bello vivere con le persone semplici, quanto ci semplifica la vita, quanto ci alleggerisce la vita. Quando ci sono queste persone che non si perdono sempre nelle congetture: ma cosa avrà pensato, cosa voleva dire, come glielo dico ecc. Tutte queste elucubrazioni mentali non ci permettono di essere persone trasparenti, semplici mentre la comunità deve essere il luogo dove noi possiamo essere quello che siamo. Che bella la semplicità dei cuori, fratelli! E invece spesso si entra in una comunità cristiana e sembra di entrare in una cristalleria. Attento a come dici quello perché se glielo dici così si offende, se non glielo dici peggio mi sento, poi quello non ti parla più ... una cristalleria. È una grande fatica così! È vero che tutti abbiamo una sensibilità e dobbiamo conoscere i fratelli ma questo è un altro discorso che dovrebbe riguardare soprattutto i nuovi che altrimenti possono essere feriti e che devono ancora crescere, allora è giusto avere attenzione, però non si può tra fratelli che si incontrano da tanto tempo... mamma mia!

### La decisione

Io vi ho detto solo qualche cosa, però quello che vi vorrei far capire alla fine di tutto questo è che è necessario fare una scelta. Abbiamo capito che il gruppo non può vivere solo di un'ora a settimana, perché quella non è una comunità, quello è come andare in palestra. Ma c'è bisogno di altri momenti per realizzare tutto quello che abbiamo detto. C'è bisogno di stringere legami di amicizia profonda, c'è bisogno di legami che non si affievoliscono con il tempo, che diventano sempre più profondi. È un passaggio

importante che è quello, che abbiamo detto all'inizio, da nozione di gruppo sociologico a gruppo che è una comunità cristiana. Ma è una scelta che si fa a livello personale. Allora oggi vi suggerisco di decidere a livello personale su questo passaggio, cioè di decidere di non essere più degli ospiti ma dei familiari, decidere di non essere più uno accanto all'altro ma uno con l'altro. Una grande differenza! Non basta avere lo stesso obiettivo, andare a Rimini, organizzare la pesca in parrocchia o fare il pastorale ecc. Questi non sono obiettivi che fanno una comunità, pure nel condominio si fanno queste cose, ma è avere gli stessi sentimenti che fa una comunità. Questo fa una comunità, portare i pesi gli uni degli altri, fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi, lavarsi i piedi. Gesù ci ha detto tutto di questo e non ci ha detto di fare il pastorale, fare il ministero del canto mentre noi pensiamo che questo fa la comunità! Dice Jean Vanier *“si entra in una comunità cristiana per essere felici perché lì incontro il Signore e scopro che quella è la mia gioia però poi ci si resta per rendere felici gli altri.”* È chiaro? Non si resta solo per essere felici noi, si resta per rendere felici gli altri, cioè essere coloro che aggiungono felicità alla vita degli altri.

## ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

16 GENNAIO 2011

**LA SANTA MESSA** - p. Ottavio De Bertolis

13 FEBBRAIO 2011

**LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA** – Gino Palumbo

13 MARZO 2011

**ECCOMI SONO IL TUO SERVO** - p. Gaspare La Barbera

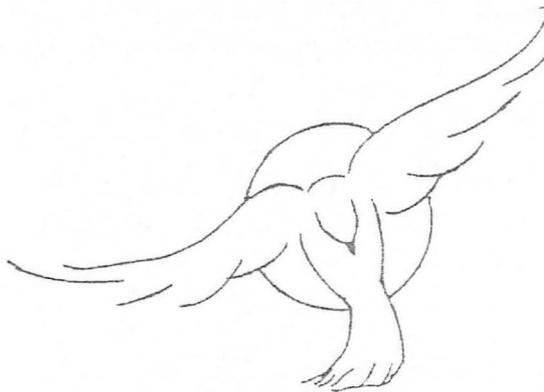
15 MAGGIO 2011

**LA PASTORALITA' NEI GRUPPI/COMUNITA' DELL'RnS** – Gaetano Colli

2 OTTOBRE 2012

**IN CRISTO SAREMO CREATURE NUOVE** - Veronica - Simona

(La Parola di Dio donata al gruppo Maria 10 sett – 1 ott 2011)



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa di Santa Maria della Consolazione – piazza S. Maria della Consolazione Roma  
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*  
**pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria**